

Capitolo 1

I

Nel 1993, quando Xie Qing mise piede per la prima volta a Parigi, dalla Rivoluzione Francese erano passati più di duecento anni. Xie Qing non aveva mai letto *Novantatré* di Victor Hugo e sapeva ben poco della rivoluzione. Non immaginava che il 1993 per lui sarebbe stato un anno cruciale, l'anno in cui la fortuna avrebbe finalmente cominciato a girare per il verso giusto. Poco più di una settimana prima era alla guida di un camion su una strada sterrata e tutta buche della Cina del Sud, accecato dal rancore. Le cose avevano preso una piega curiosa, in quel pomeriggio del '93 in cui aveva ricevuto l'ordine di scaricare container al porto di Dongwan. Non avrebbe mai immaginato che sarebbe atterrato all'aeroporto Charles De Gaulle, seduto accanto al finestrino di un Boeing 747.

Appena sceso dall'aereo due poliziotti francesi gli andarono incontro, seguiti da un interprete cinese. Dopo avergli controllato il passaporto lo fecero montare sul sedile posteriore di una volante e lasciarono l'aeroporto.

L'auto era spaziosa, sapeva di cuoio. Nessuno fiatava. L'interprete dall'accento hongkonghese apriva bocca soltanto per tradurre su ordine degli agenti. Xie Qing si voltò a scrutare gli edifici che sfrecciavano fuori dal finestrino: non erano i grattacieli che si era immaginato,

solo una fila di vecchie case. Però si accorse di qualcos'altro, sulle strade i passanti erano rari, agli incroci non si vedevano vigili ma c'erano fiori freschi ovunque, grandi ghirlande erano appese persino ai pali della luce. Lanciò un'occhiata allo specchietto retrovisore sul parabrezza, ma quando vide che il poliziotto francese seduto davanti lo stava fissando distolse lo sguardo.

«Dove siamo diretti?», chiese all'interprete che gli stava seduto accanto, dandogli una leggera gomitata. Quello si ritrasse, visibilmente infastidito dal contatto fisico.

«Al Commissariato n. 15 di Parigi».

«Lei si trova lì?», chiese ancora Xie Qing.

«Lo scoprirà quando saremo arrivati», rispose meccanicamente l'interprete.

Nella volante tornò il silenzio, e l'ansia di Xie Qing aumentò.

«Di che marca è quest'auto?», chiese con cautela nel tentativo di alleggerire l'atmosfera opprimente. Xie Qing faceva l'autista e i motori erano sempre stati la sua passione.

«Come ha detto?».

«Ho chiesto di che marca è quest'auto».

L'interprete allungò la testa verso l'agente seduto davanti e poi rispose: «È una Peugeot, in Cina continentale la chiamate *Biaozhi*».

Xie Qing annuì. Effettivamente a Canton c'era una fabbrica di *Biaozhi*, una joint venture franco-cinese. Evidentemente erano in dotazione alla polizia francese.

Vide che l'agente alla guida stringeva forte il volante. Xie Qing lasciava raramente che fosse qualcun altro a guidare. Dopo circa un'ora di viaggio si fermarono davanti a un edificio grigio che somigliava a una fortezza.

Sceso dall'auto notò, di guardia al portone, alcuni poliziotti in giubbotto antiproiettile con il mitra tra le braccia, e sopra il portico d'ingresso la bandiera tricolore francese che sventolava. I poliziotti che l'avevano scortato esibirono un tesserino e la porta a vetri si aprì automaticamente. Al di là della soglia c'era un lungo corridoio dal pavimento in quarzo levigato. Gli anfibi dei due agenti producevano un suono cupo che rimbombava nel corridoio. In fondo si apriva un portone in acciaio, uno degli agenti digitò alcune cifre su un tastierino e non appena si aprì furono investiti da un forte odore di formalina.

Uscì ad accoglierli una donna dagli occhi azzurri in camice bianco, che li condusse in uno stanzone. Faceva molto freddo, al centro della stanza una lettiga, su cui giaceva un corpo coperto da un lenzuolo candido. Il medico legale ne sollevò un lembo, scoprendo la testa del cadavere. In quel momento Xie Qing vide Yang Hong, dopo più di tre anni. Sembrava immersa in un sonno profondo, il viso livido, gli angoli della bocca ancora piegati in una curva ostinata e sprezzante. Provò un dolore inaspettato. Le lacrime presero a scendergli lungo le guance, anche se solo una settimana prima la odiava con tutto se stesso. Allungò la mano per accarezzarle il viso, era gelido e rigido come marmo.

«Conosce questa donna?», chiese uno dei poliziotti per mezzo dell'interprete.

«Sì, la conosco. Era mia moglie», rispose Xie Qing.

«Come si chiamava?».

«Di cognome faceva Yang, il carattere con il radicale che significa "legno" e, a destra, la parte che significa "cambiamento". Si chiamava Yang Hong».

L'interprete rimase a lungo pensieroso, incapace di tradurre una sola parola, finché, un po' scocciato, disse:

«Il carattere con il radicale del legno... la parte che significa “cambiamento”... tutto questo non ha senso. Le dispiace se usiamo la trascrizione in lettere latine?».

Dove stava la difficoltà, si chiese Xie Qing, nel far capire al francese che Yang era il carattere con il radicale del legno e la parte che significa «cambiamento»?

«Ricorda la sua data di nascita?».

«15 agosto 1954». Coincideva con la Festa di Metà Autunno, l'ottavo mese del calendario lunare.

«Quando vi siete sposati?».

«Nel 1985».

Il poliziotto sembrò soddisfatto. Xie Qing era legalmente il marito della vittima. Poi l'agente parlò a lungo rivolto all'interprete, che tradusse a Xie Qing.

La vittima, Yang Hong, entrata in Francia tre anni prima, era in possesso di un permesso di soggiorno francese e risiedeva a Le Vésinet, nei dintorni di Parigi. Gestiva una piccola attività a Angoulins, sull'Atlantico. Dieci giorni prima, in piena notte, mentre scendeva dal versante di una collina alla guida di un'auto, era uscita di strada in corrispondenza di una curva ed era finita in un corso d'acqua. Era sprofondata nel letto del fiume, a circa tre metri di profondità. Al momento dell'impatto con l'acqua l'abitacolo non si era allagato del tutto e vi era rimasta dell'aria. La vittima aveva digitato il numero di emergenza 112, ma quando la polizia era riuscita a individuare l'auto sul fondo del fiume la donna era ormai morta.

Xie Qing rimase ad ascoltare come in trance, non riusciva a credere a quei racconti. Perché si era messa alla guida da sola nel cuore della notte, in che modo era uscita di strada, com'era possibile che avesse fatto una telefonata dal fondo del fiume? L'interprete si interruppe per chiedergli se avesse capito.

Annù. Era ancora confuso, continuava a pensare all'auto di Yang Hong in fondo all'acqua. Da piccolo aveva letto un fumetto, la storia di un sottomarino giapponese che, terminata la Seconda guerra mondiale, non si era rassegnato ad arrendersi e aveva continuato a battere i fondali del Pacifico finché i membri dell'equipaggio, uno alla volta, non erano morti asfissati.

Il poliziotto riprese a parlare, l'interprete continuò a tradurre.

Effettuati i rilievi sul posto e le perizie degli esperti, la polizia aveva accertato che a causare l'incidente era stato l'eccesso di velocità. Inoltre, nell'organismo della donna il medico legale aveva riscontrato un tasso alcolemico molto elevato, di conseguenza le cause erano quelle: ebbrezza e velocità. L'unica responsabile dell'incidente era la vittima stessa. Yang Hong non aveva parenti stretti a Parigi, e la polizia era stata costretta a cercarli tramite l'ambasciata cinese e convocarli in Francia perché si facessero carico dei preparativi per il funerale. Ora gli veniva chiesto, come coniuge, di firmare un documento in cui si attestava che un parente della defunta aveva riconosciuto in lei la vittima dell'incidente. Una firma, e il caso sarebbe stato chiuso. I resti di Yang Hong sarebbero stati cremati a breve e le ceneri riportate in Cina o sepolte a Parigi, il Comune avrebbe provveduto a tutto il necessario.

«Naturalmente, una volta chiuso il caso, i parenti della vittima avranno diritto a un cospicuo risarcimento», continuò l'interprete. «L'assicurazione sulla vita di Yang Hong prevede una polizza sugli infortuni e i parenti della vittima potranno ottenere un risarcimento di quattrocentomila franchi. Inoltre le verranno pagati un bi-

glietto aereo di andata e ritorno e il soggiorno. Potrà restare a Parigi per due settimane».

Perché aveva deciso di bere? E perché si era messa alla guida in piena notte? Non l'aveva mai vista alzare il gomito. Mentre ascoltava l'interprete Xie Qing continuava a riflettere. Ebbe la sgradevole sensazione di trovarsi su un'auto guidata da qualcun altro.

«Quindi, se non ha obiezioni, la pregherei di mettere una firma». L'interprete gli passò un documento.

Guardò il foglio: era pieno di lettere occidentali. Sapeva che sarebbe bastata una sua firma per chiudere la questione. Quattrocentomila franchi erano più o meno settecentomila yuan, una somma tutt'altro che trascurabile, e poi c'erano due settimane spese a Parigi, ma era il prezzo della vita di Yang Hong. In quel momento, guardando il suo corpo gelido, sentì con un'intensità del tutto nuova di essere suo marito.

Xie Qing si sentiva perfettamente calmo. Sapeva bene che in una trattativa gli sprovveduti hanno sempre la peggio. Come autista gli era capitato parecchie volte di trovarsi immischiato in qualche grave incidente stradale. Quando i familiari delle vittime si comportavano ingenuamente ottenevano un risarcimento misero, magari duemila yuan o poco più; quelli che invece si rifiutavano di collaborare, decisi a piantare un gran casino, mettevano le mani su somme molto più interessanti. Qualcuno riusciva a rimediare un bel vitalizio. Era la prima volta che aveva a che fare con degli stranieri, ma era certo che fosse un principio universale. Il poliziotto parigino era ansioso di chiudere la faccenda, e lui non voleva fare la parte dell'ingenuo. Doveva vederci chiaro sul perché della morte di Yang Hong. Per tre anni, da quando era partita, non gli aveva mai telefonato né scritto, della sua vita

non sapeva praticamente nulla. Gli serviva un po' di tempo per capire cosa fosse successo.

Prese il documento tra le mani e lo esaminò con ostentata concentrazione. Quando l'interprete gli diede un colpetto sulla spalla dicendogli di girare il foglio, Xie Qing si rese conto di aver fatto la figura dell'imbecille. Sulle labbra dei poliziotti comparve un sorriso di scherno che scatenò in lui una rabbia muta. Avvertiva gli occhi degli sbirri puntati sulla penna posata sul tavolo. Per accontentarli allungò la mano e la prese, ne sfilò il cappuccio e rimase pensieroso, come se fosse in procinto di firmare. Vide i poliziotti sgranare gli occhi, uno di loro deglutì. Xie Qing rimase immobile per qualche istante, poi rimise il cappuccio alla penna e drizzò la schiena.

«Come siete arrivati alla conclusione che Yang Hong sia morta nell'incidente?», chiese.

«La conclusione viene dagli accertamenti che gli esperti e il medico legale hanno condotto sul luogo della tragedia».

«Non posso credere che sia morta in un incidente così banale. Probabilmente la causa va ricercata altrove».

«Impossibile, gli accertamenti degli esperti e del medico forense hanno effetto legale».

«Mi rifiuto di accettarlo, ho il forte sospetto che dietro la sua morte ci sia qualcosa di più complicato. Potrebbe essere stata addirittura uccisa». Vide lo sbirro deglutire di nuovo, aveva l'aria di voler chiudere il caso e andarsene al mare. Xie Qing sentì di aver messo le mani sul volante.

«Devo chiedervi di esaminare nuovamente il caso per accertare quali siano state le cause reali. Fino ad allora non firmerò un bel niente».

I due poliziotti erano palesemente confusi. Dopo essersi consultati gli dissero che se non avesse firmato non

avrebbero potuto cremare i resti, e sarebbe stata un'ingiustizia nei confronti della vittima. Se la vittima fosse stata cremata prima di aver chiarito la verità, replicò Xie Qing, sarebbe stata commessa un'ingiustizia ben più grave.

Gli sbirri controbatterono ancora: se non avesse firmato, avrebbe rinunciato al risarcimento da quattroccentomila franchi, al biglietto aereo, all'albergo che gli era stato riservato.

Grandi e grossi com'erano, pensò Xie Qing, quei due sbirri francesi non avevano un briciolo del cervello di un qualunque poliziotto cinese. Forse da quella faccenda avrebbe ottenuto molto più di quanto gli stava offrendo il governo francese in quel momento.

Aveva rifiutato di collaborare con la polizia, non poteva contare sull'albergo e sull'ospitalità. Ma a Parigi poteva ritrovare parecchi amici e non aveva paura di dormire al-l'addiaccio. Prima di lasciare la stazione di polizia telefonò ad A Zhi, un vecchio compagno di scuola, che andò a prenderlo in macchina. Il corpo di Yang Hong fu rimesso nella cella frigorifera.